COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

5 maggio 2020

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 5 MAGGIO 2020

expert

TRIUMPH



VITTORIA

Interdittiva antimafia il Tar di Catania respinge il ricorso della Tech

La ditta che gestiva fino ai giorni scorsi l'igiene ambientale in città si è vista confermare l'interdittiva antimafia dal Tribunale amministrativo a cui si era rivolta.

GIUSEPPE LA LOTA pag. XII

SCICLI

Rubano auto e moto, bloccati dai Cc mentre cercano di disfarsi a piedi

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XII

SPORT

Marina di Ragusa, Calogero declina «Non ha senso pensare a ripartire»

SALVO MARTORANA pag. XIII



VITTORIA

«La tecnologia del 5g non è ancora dimostrato che sia dannosa alla salute»

Interviene Assoti di Confindustria dopo la richiesta di moratoria al Comune da parte di Idea Liberale: «Gli studi esistenti non parlano di pericoli. No agli allarmismi».

NADIA D'AMATO pag. XII



LA PROTESTA MASCHERATA

Hanno aspettato il sindaco Giannone davanti alla sede del municipio di Scicli gli estetisti e i parrucchieri che chiedono la ripresa immediata dell'attività: «Non possiamo aspettare»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. VI

LA STORIA

«Non sono un eroe amo il mio lavoro perché salva vite»

«Non sono un eroe, ma semplicemente un uomo che ama il proprio lavoro e dedicarsi agli altri". Mauro Carbonaro è rientrato da pochi giorni ad Acate, per quasi un mese ha svolto il servizio da infermiere a Bergamo, una delle zone più colpite in assoluto dalla pandemia. Mauro lavora per l'Asp di Ragusa, è assegnato alla RSA - "Residenza sanitaria assistenziale" - di Comiso, prima an-



cora ha svolto il suo lavoro sulle ambulanze del 118. Marito di un'infermiera e con due figli - uno diventerà infermiere a breve -, quando è uscito il bando della Protezione civile per il reclutamento di operatori da impiegare nel Nord Italia, Mauro non ci ha pensato su due volte. Alla famiglia ha detto tutto a cose fatte, ma nessuno si è opposto alla sua scelta. L'infermiere di Acate è così salito a bordo dell'ATR 52 della Gdf a Pratica di Mare, insieme ad altri 89 operatori sanitari, di cui 8 siciliani.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. X

LA SITUAZIONE

Aveva 85 anni la prima vittima ragusana del coronavirus

MICHELE BARBAGALLO pag. IV





LA RIPARTENZA

La libreria Paolino riapre i battenti e il centro storico pulsa di speranza

LAURA CURELLA pag. II

IL DOLORE

«Perdere un figlio è contro natura il dialogo muto tiene vivo il ricordo»

DANIELA CITINO pag. V





LA SOLIDARIETA'

A Modica e Vittoria donate le mascherine in tessuto lavabile

CITINO, OCCHIPINTI pag. IX

LA PSICOLOGA

«Ansia e insonnia attanagliano la gente che ritorna alla nuova normalità»

ALESSIA GIAQUINTA pagine VI e VII



La Sicilia

LA SITUAZIONE

Muore a 85 anni è la prima vittima ragusana del coronavirus

MICHELE BARBAGALLO

E' morto ieri l'anziano di Ragusa di 85 anni ricoverato finora in terapia intensiva all'ospedale covid Maggiore di Modica. Era stato trasferito nelle scorse settimane da Ragusa a Modica dopo che era stata indicata la positività al coronavirus. E' il primo morto di Ragusa città, pur se prima di lui è morto l'uomo 70enne domiciliato a Marina di Ragusa e originario di Varese. Intanto l'Asp conferma che sono tutti negativi i tamponi effettuati al personale e ai pazienti della Clinica del Mediterraneo, dopo che un paziente e un medico erano risultati positivi. Un sollievo per tutti. Ad oggi il totale dei tamponi effettuati dall'Asp è di 5558, di cui 116 positivi, compresi di quelli a cui è stato ripetuto più volte, 4602 negativi, 710 sono in corso di analisi mentre restano da eseguire 214. Si registrano, dall'inizio dell'emergenza, 88 casi positivi.

A proposito di buone notizie c'è una che se n'è registrata anche ieri, sempre a Modica dove è stato dimesso il paziente proveniente da Gela. Una storia da raccontare perché serve a dare il senso della vita e di come, in questa emergenza, essa sia stata messa in pericolo. È accaduto anche qui, nella nostra comunità, che sei persone hanno perso la battaglia contro il covid-19 lasciando addolorati e impotenti i loro cari familiari. Resteranno nella storia di questa drammatica e tragica esperienza. Ma c'è sempre un domani che porta con sé la speranza. Nel nostro caso questa speranza ha il volto del giovane di Gela che per giorni è stato tra la vita e la morte. Ora sta bene, i sui tamponi sono negativi, e oggi inizia la sua "nuova vita". Ha lasciato il reparto di Malattie Infettive, ricordiamo che era stato ricoverato, circa un mese fa, in Terapia Intensiva, proveniente dal Guzzardi dove era arrivato per un semplice ecocolordoppler. Adesso andrà a Scicli per la riabilitazione.

"Questo ragazzo - ha commentato il dr. Antonio Davì, direttore del reparto Malattie Infettive di Modica - è rinato a nuova vita. Una rinascita che è frutto di un lavoro certosino di abnegazione, umanità e tanta professionalità. Un'esperienza unica nella quale operatori sanitari e pazienti sono, paradossalmente, accomunati dallo stesso destino e dallo stesso virus. Sono in gioco reciprocamente le nostre vite". Un applauso dei sanitari per accompagnarlo all'uscita.

Il bollettino regionale — Giornale di Sicilia

Sono in discesa i casi di contagio Altri 14 i guariti

Ma il numero di morti sale a 244 con altri due a Catania

PALERMO

Come già accaduto la settimana scorsa, scende sotto il tetto dei 20 casi quotidiani la curva del Coronavirus in Sicilia, mentre continuano ad aumentare le persone guarite e i pazienti dimessi dagli ospedali. Nel dettaglio, secondo gli ultimi dati della Regione, su poco più di 1200 tamponi effettuati nell'arco delle 24 ore, 15 sono risultati positivi portando a 3255 il totale dei contagiati da quando è esplosa l'emergenza. Il numero dei malati attuali registra invece un decremento di un'unità, scendendo a quota 2202, tra i quali 1799 si trovano in isolamento domiciliare e 403 ricoverati – nove in meno rispetto a domenica scorsa – di cui 27 in terapia intensiva. Quanto alle guarigioni, ad oggi ne risultano 809 in tutto, con un incremento di 14 persone nell'ultima giornata, mentre il bilancio dei morti è salito a 244, con due decessi in più registrati a Catania.

Nel bollettino regionale, diffuso come di consueto nel pomeriggio di ieri, manca però una terza, nuova vittima: un ottantacinquenne ricoverato da qualche settimana in terapia intensiva all'ospedale Maggiore di Modica. Dall'area iblea, però, in queste ultime ore non è emerso alcun nuovo caso, anche perché i tamponi sul personale e i pazienti della Clinica del Mediterraneo, effettuati dopo la positività riscontrata in un degente e in un medico della struttura privata di Ragusa, sono risultati tutti negativi. Così, in provincia i contagiati si attestano a quota 54, ma la curva epidemica resta stabile anche in altri territori: ad Enna, con 296 casi in tutto, a Siracusa con 113, a Trapani con 92 e ad Agrigento con 69. Si registra invece una lieve crescita a Catania, che adesso sale a 683 infezioni, ma anche a Palermo, che arriva a 393, nel Messinese e nel Nisseno, rispettivamente a quota 375 e 127. Tornando nel Ragusano, per chiudere il quadro sanitario con una buona notizia, dall'ospedale di Modica fanno sapere che il giovane di Gela, malato di Covid 19 arrivato in condizioni disperate un mese fa dal nosocomio di Vittoria dove era andato per effettuare un ecodoppler, è stato trasferito dalla divisione Malattie Infettive alla Riabilitazione dell'ospedale di Scicli, ed è adesso «rinato a nuova vita, grazie a un lavoro certosino di abnegazione, umanità e tanta professionalità» da parte di tutto il personale. E a nuova vita, scattata la «Fase 2» dell'emergenza, tornano anche i parchi pubblici dell'Isola, da Palermo a Catania, seppur con le dovute precauzioni dettate dal distanziamento sociale. Nel capoluogo etneo, dove per l'occasione è stata avviata la piantumazione di duemila alberi, il Comune ha sottolineato che tra ville e giardini «tutto si è svolto in maniera tranquilla già a partire dall'apertura alle 9, quando negli ingressi al pubblico, presidiati dalla polizia urbana, si sono presentati i primi visitatori che, muniti di mascherina e di documento, hanno atteso il loro turno per poter accedere al parco consentito, cioè quello più vicino alla propria residenza». Al contempo, il sindaco Salvo Pogliese ha rilanciato l'appello alla «massima cautela e al rispetto delle norme per assicurare a tutti di godere del verde e dell'attività all'aria aperta, ma anche per evitare un innalzamento dei contagi».

(*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Buone notizie
Sta meglio il ragazzo di Gela che era stato ricoverato a Modica: «Rinato a nuova vita»

La Sicilia

IL PUNTO NAZIONALE

I malati sono scesi sotto i 100mila ma a marzo un +50% di mortalità

I numeri. Dati confortanti sulla situazione attuale, ma shock sul periodo acuto della pandemia

LUCA LAVIOLA

ROMA. Con l'Italia lanciata nella fase 2, i dati della Protezione civile raccontano ancora la fase 1 e registrano la discesa dei malati di Covid 19 sotto i 100mila, una soglia psicologica. I numeri continuano a essere confortanti nel complesso, meno in Lombardia, Piemonte e altre regioni del Nord, sempre di più nel Centro Sud. Ma una pessima notizia arriva da Istat e Istituto superiore di Sanità (Iss), che hanno calcolato una mortalità nel Paese aumentata a marzo quasi del 50% rispetto alla media degli ultimi anni, con un picco abnorme di +568% a Bergamo. È l'impatto del coronavirus, le cui vittime potrebbero essere alla fine parecchie migliaia in più.

Le cifre giornaliere scontano i pochi tamponi fatti a causa del ponte del Primo maggio: 37.631 domenica, quasi la metà della media degli ultimi giorni. Di conseguenza i casi individuati sono di meno, 1.221 i nuovi positivi (compresi deceduti e guariti), con il totale a quasi 212mila. I dimessi sono 82.879, ossia 1.225 più del giorno precedente. Salgono invece a 29.079 le vittime, con un incremento di 195 che fa seguito all'aumento minimo di 174 di domenica, il più basso dal 14 marzo.

La percentuale di positivi trovati sui casi testati è del 5,3%, escludendo i tamponi ripetuti, circa il 40% del totale (del 3,2% se invece si includono). Il Comitato tecnico scientifico ha indicato il 3% come soglia di sicurezza. La Lombardia è al 12,8%, l'Emilia Romagna al 6,9, il Piemonte al 7,3, ben sopra la media nazionale. In generale il numero di tamponi fatti dovrà essere il più alto possibile nella fase 2.

I posti occupati in terapia intensiva scendono ancora, come da settimane, stavolta di 22 unità, portandosi a 1.479 totali (solo l'1% dei malati). Sarà uno degli indicatori chiave del periodo delle riaperture appena iniziato: intorno al 30% di letti in rianimazione occupati da pazienti Covid scatterà l'allerta. Al momento la Lombardia è al 33%, l'Emilia Romagna al 30%, il Piemonte al 28% (dati Bankitalia-Cattolica-Regioni elaborati da SkyTg24). Nella regione più colpita si conferma comunque il calo dei ricoverati, con 63 morti e una situazione stabile a Milano. Nell'altra Italia c'è l'Umbria, al secondo giorno senza nuovi casi.

Il numero delle vittime di Covid 19 potrebbe però essere molto più alto, in particolare nelle zone "cratere". Istat e Iss nel report su "Impatto dell'epidemia sulla mortalità totale della popolazione residente" indicano un aumento del 49,4% a marzo (e nell'ultima settimana di febbraio) rispetto al periodo 2014-2019. La percentuale schizza al 568% in più a Bergamo, città simbolo con le bare portate via sui mezzi militari. A Cremona i decessi sono 4 volte tanto, quasi 3 volte a Brescia.

Per Gianni Rezza (Iss) c'è «una quota ulteriore di circa altri 11.600 decessi» e tre possibili cause: Covid 19, ma con tampone non eseguito; mortalità correlata a coronavirus in morti causate da disfunzioni di altri organi; mortalità per altre malattie, causata dalla crisi del sistema ospedaliero.

IN SICILIA

Nell'Isola sono 2.202 casi di positivi al coronavirus uno meno di domenica, 809 sono i guariti (+14) e 244 i deceduti (+2). Degli attuali 2.202 positivi, 403 pazienti (-9) sono ricoverati - di cui 27 in terapia intensiva (-2) - mentre 1.799 (+8) sono in isolamento domiciliare. Dall'inizio dei controlli, i tamponi effettuati sono stati 87.166 (+1.211 rispetto a ieri), su 79.336 persone: di queste sono risultate positive 3.255 (+15).

I MEDICI: ATTENZIONE ANCHE AI LAVORATORI FRAGILI

«Urgono test in azienda, ma non si possono effettuare»

ROMA. Identificare immediatamente i casi sospetti di Covid-19 e procedere al loro isolamento, tracciando anche i contatti. È questa una delle priorità per la fase 2, per evitare nuovi possibili focolai con la riapertura di molte aziende. Un ruolo cruciale lo avranno dunque i medici del lavoro, che dovranno monitorare la sicurezza dei lavoratori. Ma la fase 2, avvertono, «parte a rischio perché un monitoraggio effettivo è possibile solo effettuando test e tamponi ai lavoratori nelle aziende, cosa oggi non consentita».

In questo momento di riapertura «è fondamentale essere in grado di eseguire immediatamente tamponi nei casi sospetti e provvedere al tracciamento e all'isolamento, non domiciliare, dei contatti», afferma il virologo dell'ospedale San Raffaele di Milano, Roberto Burioni. Anche il direttore del dipartimento Malattie infettive dell'Istituto superiore di Sanità, Gianni Rezza, ammette una «certa preoccupazione perché - spiega all'Ansa - ogni volta che si ha una riapertura un minimo di rischio in più c'è. Quindi ora è necessaria la massima attenzione». Ciò significa che «bisogna essere pronti ad identificare subito i casi sul territorio e sono favorevole ad estendere i tamponi ai contatti dei soggetti positivi». In particolare, nelle aziende, afferma Rezza, «è fondamentale il distanziamento». Una misura, quest'ultima, non sempre però applicabile, secondo i medici del lavoro. Il punto è che «non abbiamo strumenti reali perché non possiamo prescrivere ai lavoratori né i test sierologici né i tamponi - afferma Giuliano Pesel, responsabile del servizio Medicina del lavoro al Policlinico Triestino Spa - ma per garantire la sicurezza è necessario effettuare un monitoraggio sullo stato immunitario effettivo dei lavoratori proprio attraverso tali esami». Il Servizio sanitario, rileva, «vuole mantenere il monopolio nella gestione di tali test ma poi non riesce a garantire il servizio».

Intanto, la Federazione nazionale degli Ordini dei medici (Fnomceo) lancia l'allarme per le categorie di lavoratori "a rischio": «È troppo presto per pensare a un ritorno in servizio dei lavoratori più fragili. Immunodepressi, con patologie croniche invalidanti, persone sottoposte a terapie salvavita sono più suscettibili al Covid-19», afferma il presidente Filippo Anelli. Da qui la richiesta al governo di un provvedimento per prorogare il termine della norma, scaduto il 30 aprile, che prevedeva la possibilità per tali categorie di astenersi dal servizio.

La Sicilia

«Virus, paura passata: non è una bella notizia»

Intervista al governatore Musumeci. «Rientri nell'Isola, s'è fatta confusione: c'era già una finestra, ora s'è aperta la porta "Chiuda tutto" e "riapra tutto", non sto con nessuno dei due partiti. Nuove deroghe senza dichiarare guerra al governo»

MARIO BARRESI

Presidente Nello Musumeci, ci chiarisca subito un concetto: ma la Sicilia, per chi vuole rientrare, è chiusa, socchiusa o aperta?
«Si è fatta una gran confusione, in questi giorni, sui cosiddetti "casi di necessità", che non sono stati mai sospesi. Anche nei momenti di preoccupazione per la diffusione dei contagi rimaneva aperta la finestra che prevedeva l'accesso per particolari motivi familiari. È chiaro che quella finestra adesso diventa una porta».

Una porta aperta per pochi, visto che non sembra che ci sia un controesodo biblico...
«Dalla mezzanotte di ieri (domenica per chi legge, ndr) abbiamo registrato sul nostro sito il rientro di 1.150 persone. Per fortuna non si tratta di un esodo, ma di un numero assolutamente controllabile».

Forse adesso c'è il problema opposto: ci sono pochi mezzi per tornare. Dal ministero dei Trasporti trapela che è già pronto un decreto per aumentare voli e traghetti.
«Noi abbiamo chiesto al ministero il raddoppio dei voli, da quattro a otto, fra Roma e Sicilia, ribadendo ad Alitalia di evitare speculazioni sul costo dei biglietti, e l'aumento delle corse sullo stretto, dalle attuali cinque a otto».

Cosa deve fare, in pratica, chi torna nell'Isola?
«Bisogna dichiarare se si è residenti in Sicilia o se si è nell'Isola per ricongiungersi con i familiari. Chi arriva sullo Stretto viene sottoposto alla misurazione della temperatura corporea e poi sottoporsi a quarantena e osservare le prescritte norme di sicurezza».

Lei è stato fra i governatori più rigidi nella fase del lockdown e ora è fra quelli più aperti nella fase 2. Oltre alle condizioni epidemiologiche, pesa anche la percezione dell'opinione pubblica su questo cambio di linea?
«La fase 2 continua a tenere i siciliani divisi in due grandi partiti: il partito del "riapra tutto" e quello del "chiuda tutto". Naturalmente il mio compito è quello di non iscrivermi a nessuno dei due partiti, ma di trovare il giusto punto di equilibrio fra le legittime esigenze degli uni e degli altri. Il compito del mio governo è quello di assecondare l'avvio della fase 2 e l'abbiamo fatto con l'ordinanza del 30 aprile, che senza dover dichiarare guerra al governo nazionale ha consentito alcune aperture. Non tutte in verità, perché se fosse dipeso da me avrei autorizzato anche altro».

COME RIPARTIRE. Piano di ricostruzione economica e sociale, durerà tre anni
Se Roma ci ascolta, sblocco di 180 cantieri per 1 miliardo

Cosa, ad esempio?
«La riapertura dei saloni dei parrucchieri per uomo e per donna, di bar e ristoranti e del commercio al dettaglio, con i dovuti accorgimenti che devono accompagnare ogni altra ripresa di attività. Penso anche i locali dove si fa cultura, teatri e cinema. E vorremmo farlo, noi governatori, in piena sinergia con il governo nazionale. Ci dia Roma le linee generali all'interno delle quali ogni Regione si muoverà in autonomia in base alle specifiche esigenze del proprio territorio. Anche sulla riapertura dei cimiteri abbiamo chiesto ai sindaci di decidere perché non sappiamo in ogni singolo comune di quali risorse umane disponga per la corretta gestione del camposanto. Perché è chiaro che in questo momento quello che serve alla Lombardia, al Piemonte o al Veneto, serva anche alla Sicilia, che ha 2.200 positivi a fronte dei 60mila di queste tre regioni messe assieme».

La Sicilia e i siciliani sono pronti ad affrontare la fase 2?
«Ora diventa quasi fisiologico doverlo fare, proprio perché i numeri sono dalla nostra parte. E per evitare che tornino a crescere serve tanto, ma tanto, senso di responsabilità da parte di tutti. La Sicilia è l'esagerazione dell'Italia e noi siciliani siamo esagerati in ogni cosa. Non vorrei che dal rigoroso rispetto delle norme restrittive da parte della comunità siciliana si passi al concetto del "liberi tutti". Vedevo in queste ore macchine in doppia fila lungo le strade delle città siciliane, segno evidente che il sentimento di paura è passato. E questa non è una buona notizia»

Lei ha detto: «Godiamoci l'estate, perché in autunno il virus tornerà e sarà ancora più violento». C'è qualcosa che sa e che non ci ha rivelato?
«No, io non sono un infettivologo. Però gli esperti dicono che con l'abbassarsi della temperatura possa tornare il Covid, non si sa con quanta virulenza. Il che ci porta a pensare che in autunno possa esserci una replica del virus, che naturalmente stavolta ci troverà preparati perché ne sappiamo qualcosa di più. Anche se dovremo conviverci fino a quando non arriverà il vaccino».

Non le sembra che siamo un po' tutti concentrati sulle curve e sulle riaperture e poco attenti, invece, alle conseguenze economiche pesantissime di questi mesi? Cosa pensa di fare?
«Nell'affrontare la fase dell'emergenza crediamo di essere stati la prima Regione d'Italia, deliberando per una sostanziosa risorsa finalizzata a immettere liquidità nel circuito e quindi a consentire alle famiglie senza reddito di entrare nell'assistenza alimentare. La finanziaria, proposta dal governo regionale e integrata dal parlamento, consente di intervenire con sovvenzioni e prestiti a interessi zero a favore di imprese, operatori economici e famiglie. Ma anche questa avrà un orizzonte temporale limitato»

E allora qual è il piano a medio-lungo termine?
«C'è un piano di ricostruzione economica e sociale e di efficientamento burocratico, perché pensiamo in un orizzonte di tre anni di lavorare per accelerare la spesa destinata a investimenti, che serve non solo ad ammodernare la Regione, ma anche a sostenere il tessuto imprenditoriale e quindi ad aumentare i consumi delle famiglie»

Quanto costa un piano del genere?
«Dipende da quello che deciderà Roma. Se dovesse lasciarci con le attuali norme procedurali, dovremmo fare i conti con una serie di lacci e lacciuoli assolutamente incompatibili con l'accelerazione della spesa pubblica. Se invece Roma dovesse accettare, come noi da settimane chiediamo, di esportare il modello Ponte Morandi a tutte le altre Regioni, in Sicilia potremmo, sbloccare circa 180 opere pubbliche d'interesse nazionale ferme da anni, che rimetterebbero subito in circuito almeno un miliardo di euro. Il modello è chiaro: nomina di un commissario straordinario a un rappresentante istituzionale, deroga nel rispetto della trasparenza e possibilità di riattivare in alcuni mesi tantissimi cantieri. Mi si dirà che "non possiamo generalizzare" e io dico: non dobbiamo generalizzare! Si stabilisce la tipologia del cantiere e in funzione di essa si affida il commissariamento. Io mi auguro che a Roma non abbiano la concezione di due Italie a velocità diverse».

È appena uscito un sondaggio di Demopolis per il circuito web Today: il 57% dei siciliani dice di avere fiducia in lei, 15 punti in più di un anno fa. Quanto la ripaga delle sofferenze e dello stress di questi mesi?
«Il sondaggio mi fa piacere, ma lo lascio commentare a voi. Per il resto, è stato un periodo di stress mai conosciuto, anche in chi come me ha tanta esperienza in politica. Mi sono trovato a compiere scelte importanti, che non riguardano la mia salute, ma quella di milioni di siciliani».

«Mi auguro che di lei e di quelli come lei possa presto occuparsi ben altro Palazzo». Se potesse tornare indietro, direbbe di nuovo queste parole a Luca Sammartino?
«Senza dubbio ripeterei la condanna alla richiesta di voto segreto, che è e resta una macchia nella storia del parlamento siciliano. Ma confido molto nel presidente dell'Assemblea e in tutti i gruppi affinché possa essere presto modificato. Quanto alla frase che evoca il Palazzo, a sangue freddo non l'avrei detta».

Qualcuno, nel centrodestra, comincia a porre il tema del "dopo di lei". Cosa risponde a chi esprime dubbi sulla sua ricandidatura nel 2022?
«Le risposte di chi governa si chiamano fatti. Alla fine contiamo le parole e contiamo i fatti. Tutto il resto è noia».

Twitter: @MarioBarresi

Giornale di Sicilia

La «Fase 2» e l'esodo dei fuorisede

Sicilia, più voli e traghetti Musumeci: regole per chi arriva

Previsti controlli sulla salute e la quarantena Il Pd: più tamponi. Il M5S: rientri scaglionati

Antonio Giordano

PALERMO

Più voli per la Sicilia autorizzati dal ministero dei Trasporti e un aumento delle corse dei traghetti sullo Stretto di Messina. Ma anche pressing per riaprire alcune attività al più presto. Da questo passa la «Fase 2» per la Regione. Nella speranza che «l'esodo» di fuorisede verso l'Isola sia quanto più disciplinato possibile. Questo il quadro nel quale si inserisce l'interlocuzione avviata dal governo della Regione con il governo nazionale e con il ministro dei Trasporti, Paola De Micheli e che dovrebbe portare a breve, forse anche oggi, ad una nuovo decreto nazionale che regola i trasporti da e per la Sicilia. E, sulla possibilità o meno di rientrare al proprio domicilio, intanto, Musumeci sottolinea «che un blocco totale non c'è mai stato» ma chi torna in Sicilia deve comunque rispettare le regole: verifica delle condizioni fisiche al momento dello sbarco e quarantena. Obiettivo è arrivare ad una estate in maniera più serena. «Questo è l'obiettivo sperando che alla fine di giugno, primi di luglio si possa essere nelle condizioni di vivere serenamente la nostra estate con le attività economiche produttive che possono tornare a pieno regime», ha spiegato il presidente. Il presidente della Regione intervenuto su «Radio Uno», ha spiegato come sia necessario «allargare un po' la maglia». Non un liberi tutti, spiega nel pomeriggio sui social network perché sarà tutto soggetto all'andamento della curva epidemiologica. «Il dato di tre regioni deve fare riflettere», ha aggiunto. «Veneto, Lombardia e Piemonte assieme hanno 60.000 positivi. La Sicilia, regione particolarmente popolosa, ne ha 2.200. Vorremmo che questo dato possa scendere man mano che passano i giorni. Guai a dover registrare una nuova impennata».

Il nodo dei trasporti

Il pallino delle scelte è in mano al Ministero dei Trasporti che ha già deciso di aumentare i collegamenti. Da due a quattro i voli da Roma per Palermo e Catania «sperando che l'Alitalia non si abbandoni a speculazioni, perché mi risulta che il costo dei voli negli ultimi giorni sia assolutamente inaccessibile: è inaccettabile», dice Musumeci su Facebook. «Al tempo stesso - aggiunge - manteniamo la corsa del treno da Roma a Messina». Per quanto riguarda lo Stretto invece passano da 5 a 8 le corse. «Naturalmente, man mano che il tempo scorre valuteremo il dato epidemiologico e quindi chiederemo di aumentare, di volta in volta il numero dei voli, il numero delle corse del treno e il numero delle corse sullo Stretto», dice ancora Musumeci.

Ieri pomeriggio il primo volo da Roma per Palermo che era possibile prenotare era per il 25 maggio con un prezzo di partenza di 110 euro a persona per la sola andata. Stesso prezzo (ma il 27 maggio) per un collegamento tra Fiumicino e Catania. «Le difficoltà semmai sono logistiche, con pochi voli e pochi treni, ma il diritto è riconosciuto», spiega l'avvocato Gigi Rubino che è intervenuto sulla questione della legittimità del blocco dei rientri.

Chi ha riaperto
La Cna: importante aver consentito il ritorno al lavoro di chi si occupa delle attività di restauro

Ricongiungimenti e regole

Ma Musumeci è tornato anche sul blocco dei rientri. «In effetti un blocco per i casi di necessità», ha sottolineato, «non c'è mai stato. Neanche nei gravi momenti di crisi, sia gli ordinamenti nazionali che quelli nostri hanno sempre detto che l'ingresso è consentito alle forze dell'ordine, alle forze armate, al personale sanitario, e per gravi motivi personali, sanitari o di famiglia. Quindi un blocco totale non c'è mai stato. Adesso allarghiamo un po', e possono rientrare anche coloro che si vogliono ricongiungersi con le proprie famiglie». Ancora una volta un invito alla prudenza, «per farlo - osserva il presidente della Regione - devono rispettare le solite regole, cioè la verifica al momento dello sbarco e poi la quarantena. Questo è necessario perché nessuno deve pensare che la partita sia chiusa».

«La Regione dia disposizioni chiare e si attrezzi per effettuare i tamponi necessari che ieri sono stati appena 1603», dice il capogruppo Pd all'Ars Giuseppe Lupo. «Occorre quindi scaglionare i rientri fissando un numero massimo di attraversamenti giornalieri», propongono i deputati del M5s all'Ars, «attraverso il protocollo "corridoi controllati", le prefetture poi avvisano i sindaci e le Asp di residenza, per i tamponi e la vigilanza sulla quarantena», concludono.

Chi apre, chi aprirà

Da ieri sono aperte le attività di restauro in un primo momento escluse dalla riapertura per il 4 maggio. «Il primo, importante passo è stato compiuto", dice il presidente di Cna Artistico e Tradizionale della Sicilia, Angelo Scalzo, «ci auguriamo che i governi, nazionale e regionale, non facciano mancare il loro concreto sostegno all'intero sistema produttivo che è ormai al collasso. Musumeci pensa a pressare il governo nazionale perché alcune attività possano ripartire al più presto». «Stiamo lavorando, stiamo pressando perché si possa incominciare almeno il 18 maggio con gli ulteriori provvedimenti», ha spiegato Musumeci. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

In fila e con le mascherine riparte al rallentatore un'Italia con tanti "senza"

La nuova fase. È un Belpaese senza i 29mila che il virus ha spazzato via senza abbracci, senza il rito del caffè, senza gli amici, senza i turisti

Niente resse (tranne un'eccezione a Napoli) su treni e bus, la gente riconquista parchi e piazze non più silenziose

MATTEO GUIDELLI

ROMA. Alle 7 del mattino il Paese è già in moto ma non è più quello di prima. È un'Italia "senza" quella che inizia la fase 2: senza i 29mila che il virus si è portato via, una città intera; senza gli abbracci e le strette di mano; senza il rito del caffè al bar perché quello da asporto è un surrogato; senza le visite agli amici, che la burocrazia è riuscita a derubricare ad affetti meno stabili di un cugino di sesto grado. Senza i turisti a Venezia, Firenze, Roma e Palermo. E senza più il silenzio che per 50 giorni è stato padrone delle città.

Il lockdown aveva chiuso in casa 7,8 milioni di italiani, ne sono tornati a lavoro 4,4 milioni ma tra strade e viali, in stazioni e aeroporti, su bus e metro, non è stata invasione, non c'è stato il liberi tutti. Sono tornati in fabbriche e uffici, attività commerciali e servizi, almeno quelli che hanno potuto riaprire. Tutti con il nuovo "dress code" dell'epoca del coronavirus: le mascherine. Professionali, chirurgiche, fai da te, colorate. Ognuno con la sua senza proteste né polemiche. Un segnale di maturità non scontato. I trasporti erano l'incubo e i trasporti hanno retto, almeno per ora. Nessun ingorgo sulle autostrade, anche se ai caselli di Milano e Roma il traffico è aumentato del 40%; nessun blocco sulle strade di accesso alle grandi città, con qualche coda su quelle a rapido scorrimento. Sulla Ferrovia Cumana, che collega l'hinterland con Napoli, i video mostrano passeggeri ammassati e senza controlli, ma è l'unica vera eccezione.

Nelle stazioni milanesi come a Roma Termini sembrava di essere a Ferragosto. Il deserto. Sul Frecciarossa Milano-Napoli delle 7,10 c'erano 192 passeggeri. Non c'è stato insomma il temuto esodo Nord-Sud: solo qualche migliaio di persone rientrate a casa, 4mila solo nella Calabria della governatrice ribelle Jole Santelli. Anche i bus e le metro hanno continuato a viaggiare quasi vuote come fosse un normale giorno di quarantena. Qualche fila alle stazioni dovuta agli ingressi contingentati, ma nulla di più. La differenza l'ha fatta la paura del contagio e chi ha potuto ha scelto di muoversi in auto, in bici, a piedi. E la differenza l'ha fatta un nuovo senso di responsabilità degli italiani, che non si sono accalcati, che hanno atteso il loro turno, che hanno rispettato quasi alla lettera le indicazioni.

Le città svuotate di turisti hanno riaperto parchi, ville e lungomari. Sono tornate le coppie a passeggiare mano nella mano, sono tornati runner e ciclisti, soprattutto sono ricomparse le famiglie e i bambini, qualcuno addirittura azzarda dando un pallone. È l'altra Italia che riparte, quella della voglia di tornare a vivere, della curiosità di scoprire come è nuovo mondo, della gioia di avere ricon quistato parte delle libertà che l'emergenza ha cancellato. È l'Italia dei capannelli spontanei agli angoli delle strade nelle piazze, lungo i marciapiedi. Uomini e donne che si (r)incontrano e si raccontano. I controlli sono blandi e puntano agli assembramenti, come è giusto che sia visto che il Dpcm lascia ampia libertà di movimento. Le periferie e le zone lontane dal centro sono le più vive, le immagini di ogni angolo d'Italia raccontano un popolo che si rimette in modo e si riprende quasi con timore quelli che erano i luoghi simbolo del Paese, senza più turisti: i romani a fotografare la scalinata di Trinità dei Monti vuota come non mai, i milanesi a rimpossessarsi di piazza Duomo, anche solo per passeggiare, i fiorentini a farsi i selfie in piazza della Signoria svuotata dei cinesi.

Il 4 maggio 2020 è anche un'altra cosa però. È un ripartire a metà. Perché, oltre ai turisti, l'Italia è senza negozi e sport, cinema e musei e concerti e ristoranti che sono i luoghi della cultura e della vita sociale. Ed è senza le università e le scuole. Il futuro del Paese è ancora chiuso dentro casa, con migliaia di bambini e adolescenti esclusi dalla didattica online. L'embrione dell'ennesima diseguaglianza sociale che rischia di incancrenirsi.

ACCOLTO L'APPELLO

Conte: «Più donne nella task force» Bonino: «Questione di meritocrazia»

ROMA. "Nella task force di Colao ci saranno più donne". Ad annunciarlo, rispetto alla commissione per la ripartenza presieduta da Vittorio Colao, è stato il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. "Oggi stesso chiamerò Vittorio Colao per comunicargli l'intenzione di integrare il comitato di esperti che dirige attraverso il coinvolgimento di donne le cui professionalità - sono certo - saranno di decisivo aiuto al Paese", ha precisato Conte aggiungendo di essere rimasto molto colpito dall'appello di alcune senatrici.

Ma il potenziamento "in rosa" della task force sarà solo un primo passo. "Nelle prossime ore - ha spiegato Conte -chiederò al capo della Protezione civile, Angelo Borrelli, di integrare il comitato tecnico-scientifico con un'adeguata presenza femminile. Analogo invito rivolgo anche a tutti i ministri affinché tengano conto dell'equilibrio di genere nella formazione delle rispettive task force e gruppi di lavoro".

«Dopo la mobilitazione Dateci Voce di sabato scorso e la mozione presentata in Senato il governo si accorge di aver escluso le donne dalle famigerate task force incaricate di gestire la fase post-emergenza», hanno detto Emma Bonino, leader di +Europa e Costanza Hermanin, vicesegretaria di +E e componente del gruppo promotore di #Datecivoce. «Siamo contente di aver dato come Più Europa il nostro contributo. È una questione di meritocrazia: se in Italia ce ne fosse, una normale distribuzione statistica produrrebbe automaticamente una rappresentanza bilanciata negli organi collegiali».

Giornale di Sicilia

Il presidente della Regione: ignobile gesto, non lo fermeranno

Minacce di morte a Razza, danneggiata pure l'auto Decise misure di protezione

Lettera intimidatoria lo accusa per il «processo di distruzione» dell'ospedale Trigona di Noto

Gaspare Urso

SIRACUSA

«Non prenda alla leggera questo scritto» perché «altrimenti la aspetta una bella bara». Minacce di morte nei confronti dell'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza. L'esponente della giunta guidata da Nello Musumeci è stato sottoposto a vigilanza dal Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica della Prefettura di Catania dopo che poche settimane fa una lettera intimidatoria è stata recapitata nella sede dell'assessorato regionale alla Salute, in piazza Ziino a Palermo. «Assessore, ci auguriamo di vero cuore che non prenda alla leggera questo scritto – si legge nella lettera inviata a Razza – altrimenti la aspetta una bella bara, peccato perché lei è molto giovane. Ma vivere sta solo a lei...».

La lettera con le minacce di morte è la seconda intimidazione subita dall'assessore alla Salute nel mese di aprile perché solo pochi giorni prima ignoti avevano danneggiato l'auto privata di Razza. La colpa dell'assessore, almeno stando a quanto indicato nel manoscritto, sarebbe il «processo di distruzione» avviato nei confronti dell'ospedale Trigona di Noto, in provincia di Siracusa.

Sulle minacce di morte stanno indagando i carabinieri ai quali è stata presentata denuncia, lo scorso 14 aprile, subito dopo la consegna della lettera negli uffici di piazza Ziino. L'assessore Razza, già lo scorso anno, era stato duramente criticato per la nuova rete ospedaliera regionale che prevedeva la rifunzionalizzazione degli ospedali di Noto e Avola, in provincia di Siracusa. In quell'occasione Razza aveva anche chiarito che non c'era stata alcuna interruzione di servizio nella rete ospedaliera dell'area sud della provincia di Siracusa sottolineando anche come la programmazione della rete fosse avvenuta prima del proprio insediamento.

A marzo, a rivolgersi a Razza è stata la Rete civica salute zona sud che ha lanciato anche una petizione ricordando come con la rifunzionalizzazione della rete ospedaliera il Trigona fosse stato «destinato alle patologie post-acute benché avesse una capienza di circa 330 posti letto» e chiedendo il «potenziamento dell'ospedale, che serve un bacino di 100 mila abitanti destinandolo ai trattamenti clinici delle malattie infettive per affrontare l'attuale situazione di criticità infettive causate dal Coronavirus».

Nella zona Sud della provincia di Siracusa è presente anche l'ospedale Di Maria di Avola e sono in corso degli accertamenti disposti dalla Procura su un danneggiamento alla rete idrica della struttura sanitaria registrato nei giorni scorsi. A Razza, esponente di «Diventerà Bellissima», è arrivata l'immediata solidarietà da parte del governatore Nello Musumeci che parla di «ignobile minaccia. Se qualcuno pensa, con questi metodi, di frenare l'azione di riordino e bonifica portata avanti da Razza nel mondo sanitario siciliano – sono le parole di Musumeci – ha sbagliato tempo e obiettivo».

«Esprimo totale vicinanza all'assessore Razza – afferma Marco Falcone, assessore regionale alle Infrastrutture e commissario di Forza Italia per la provincia di Catania -. L'eccellente lavoro portato avanti da Ruggero per riformare e ammodernare la sanità siciliana proseguirà con maggiore decisione». Per il capogruppo del Pd all'Ars, Giuseppe Lupo «nulla può giustificare la gravissima intimidazione subita dall'assessore regionale alla Salute», mentre il gruppo parlamentare del Movimento 5 stelle sottolinea come «azioni vili e codarde come queste vanno condannate senza se e senza ma». «Nessuno può pensare – dichiara Marianna Caronia della Lega – di esprimere con la violenza il proprio disappunto». «È una minaccia vile – ha detto Francesco Italia, sindaco di Siracusa - perché colpisce un amministratore impegnato a spendersi con passione a superare un'emergenza sanitaria senza precedenti». Solidarietà anche da Michele Pivetti Gagliardi leader siciliano dell'Unione monarchica italiana. (*GAUR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parole di condanna Coro di solidarietà dall'assessore Falcone al Pd ai Cinque stelle alla Lega all'Ars



La Sicilia

DANNEGGIATA L'AUTO PERSONALE, DISPOSTA VIGILANZA DAL PREFETTO

Minacce a Razza: «L'aspetta una bella bara...»

Non solo ospedale di Noto, i dossier caldi della sanità sul tavolo dell'assessore

MARIO BARRESI

CATANIA. Non c'è soltanto lo "strano caso" dell'ospedale di Noto, sul tavolo di chi sta indagando - già da quasi tre settimane - sull'escalation di minacce a Ruggero Razza. L'assessore regionale alla Salute, oltre al precedente danneggiamento della sua auto personale, lo scorso 14 aprile aveva ricevuto una lettera con un preciso riferimento e un agghiacciante avvertimento. Ed è già da qualche settimana che Razza, con molta discrezione, è sotto la vigilanza disposta dal prefetto di Catania, Claudio Sammartino.

La notizia è trapelata ieri. Così come il testo della lettera con le minacce di morte. «Assessore ci auguriamo di vero cuore che non prenda alla leggera questo scritto - si legge fra l'altro - altrimenti la aspetta una bella bara, peccato perché lei è molto giovane. Ma vivere sta solo a lei...». Nel biglietto, recapitato in una busta indirizzata all'assessorato di piazza Ottavio Ziino a Palermo, si parla anche del «processo di distruzione» avviato nei confronti dell'ospedale di Noto. E al di là delle indagini della



Procura di Siracusa sul danneggiamento della rete idrica di un altro ospedale della zona (quello di Avola), episodio che potrebbe avere un nesso, per far luce sulla matrice delle minacce si stanno anche passando ai raggi X alcuni gruppi e messaggi sui social. Fra i quali potrebbero nascondersi più che semplici "hater".

La questione del "Trigona" di Noto, ridimensionato nella rete ospedaliera varata di Razza, è tornata calda in tempi più recenti. Quando cioè un vasto fronte di opinione pubblica locale, e anche un apposito comitato, hanno chiesto all'assessore di adeguare l'ospedale in funzione dell'emergenza Covid. Fra petizioni, lettere al Quirinale e deputati regionali che ipotizzavano di togliere il sostegno al governo, il messaggio a Razza era chiaro: attrezziamo la struttura (325 posti ipotizzati) come Covid-Hospital per poi rilanciarlo. Non se n'è fatto nulla.

Ma chi, anche fra i pm di Palermo, vuole avere uno scenario più complessivo delle minacce a Razza, sta verificando anche alcuni dossier caldi sul suo tavolo. Alcuni "no" detti, ma anche qualche inchiesta interna all'assessorato per verificare la regolarità di scelte ereditate dal passato. E fra la bramosia di carriere nel settore pubblico e gli affari dei privati c'è l'imbarazzo potenziale della scelta.

Pioggia di solidarietà da tutta la Sicilia. Decine di attestati, non solo dai politici, per l'assessore. Che non commenta l'accaduto. Affidandosi alle parole del governatore Nello Musumeci: «Se qualcuno pensa, con questi metodi, di frenare l'azione di riordino e di bonifica portata avanti da Razza nel mondo sanitario siciliano ha sbagliato tempo e obiettivo».

Twitter: @MarioBarresi

Giornale di Sicilia

Musumeci e Micciché lavorano per un secondo mandato

Ricandidature, avviate le manovre

Intanto, si discute del rimpasto. La Lega attende per un posto in giunta

PALERMO

Il voto della Finanziaria ha dato il via alle grandi manovre per le ricandidature nei due principali palazzi della politica siciliana. E così, mentre si ingarbuglia la trattativa per il rimpasto, sia Musumeci che Gianfranco Micciché lavorano per un secondo mandato alla guida del governo e del Parlamento. Il presidente della Regione aveva da tempo sdoganato il tema della sua ricandidatura ma nessuno dei partiti del centrodestra si era sbilanciato. In più l'Aventino scelto nei giorni del voto della manovra ha, sotto traccia, indispettito alcuni alleati che hanno letto nelle mosse del presidente un modo per rompere le logiche di coalizione e giocare una partita autonoma guardando più al consenso popolare che ai riti della politica. Ieri però è stato uno dei fondatori di Forza Italia, Renato Schifani, a rompere gli indugi: «Musumeci sta lavorando con serietà ed impegno, riscuotendo il consenso di tanta gente. Per non parlare della determinazione manifestata, con successo, sulle misure anti Covid. Allo stato, non intravedo successori diversi da lui stesso».

Forza Italia lavora per una coalizione di centrodestra che bissi il successo del 2017. E anche Micciché con gli uomini più fidati non ha fatto mistero di puntare a una vittoria dell'attuale coalizione, allargata alla Lega, per ricandidarsi alla presidenza dell'Ars. Una conferma che, alla luce del ruolo di grande mediatore svolto nei giorni caldi dello scontro sulla manovra, Micciché conta di poter ottenere anche strappando qualche consenso all'opposizione. Che non ha fatto mistero di aver apprezzato le sue ultime uscite. Musumeci dal suo punto di vista deve rintuzzare i tentativi del sindaco di Messina Cateno De Luca di strappare una candidatura a Palazzo d'Orleans, anche se i pericoli maggiori per il suo bis derivano dal logoramento del rapporto con alcuni partiti e dalla crescita di Fratelli d'Italia e Lega che potrebbero rivendicare la candidatura: a Catania si fa il nome del sindaco Salvo Pogliese, area Meloni.

Intanto, si discute del rimpasto. C'è da dare un posto alla Lega. Musumeci non vorrebbe concedere la casella dei Beni Culturali, vuota dalla morte di Sebastiano Tusa, e Forza Italia per cedere l'Agricoltura vorrebbe una contropartita che farebbe aumentare il suo peso in giunta magari indicando due new entry: l'agrigentino Riccardo Gallo e il trapanese Tony Scilla. Questo può rallentare il ricambio degli assessori. Anche perché nella Lega le posizioni si sono ingarbugliate col candidato assessore Orazio Ragusa che ha perso quota a favore dell'ipotesi di un esterno. Di fronte a tutto ciò ancora Schifani esprime perplessità: «Sento parlare del fatto che i partiti vorrebbero un rimpasto in piena pandemia, quando invece la continuità amministrativa è essenziale per i cittadini. Spero si tratti di una fake news».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA